

Conclusa la seconda prova scritta per gli esami di maturità

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nel programma dei NAP c'era il rapimento di un avvocato romano?

A pag. 5

Deciso ieri al vertice tra i segretari dei partiti

Conversazione con Macaluso

L'accordo in Parlamento con una mozione comune

Il testo del documento sarà preparato dai capi-gruppo - Zaccagnini informa il governo - Dichiarazioni di Natta: sottolineata la portata dell'intesa raggiunta, occorre ora realizzarla

ROMA - Sarà una mozione parlamentare lo strumento con il quale verrà portata davanti alle Camere l'intesa tra le forze costituzionali. Lo hanno deciso nel pomeriggio di ieri i segretari dei partiti e i capi-gruppo nell'ultimo vertice della trattativa...

I compilati di quest'incontro conclusivo erano stabiliti in partenza: fissato fin dalla scorsa settimana il contenuto del documento programmatico, e messa a punto la premessa politica che ne sottolinea il significato, si trattava, in primo luogo, di prendere atto della ratifica degli accordi di Montecitorio da parte degli organi dirigenti dei partiti...

Tra le diverse soluzioni possibili, dunque, è stata scelta quella della mozione, un documento firmato da tutti i partiti; si è verificata l'ipotesi che alla vigilia trovava credito.

L'annuncio è stato dato con un breve comunicato congiunto: «Nella riunione dei segretari politici e dei presidenti dei gruppi parlamentari della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI - esso afferma - gli interventi hanno illustrato le deliberazioni dei loro organi dirigenti in ordine alla ratifica degli accordi di programma. Essi hanno chiesto all'on. Zaccagnini di esporre al presidente del Consiglio i contenuti delle intese raggiunte ed hanno dato mandato ai presidenti dei gruppi di predisporre il testo della mozione da presentare in Parlamento. I partiti - conclude - sulla base delle rispettive posizioni assunte, hanno confermato la loro volontà di dare sollecita attuazione ai punti di intesa concordati». Il testo della mozione sarà messo a punto domani dai presidenti dei gruppi.

Alcune dichiarazioni dei partecipanti all'evento presentate non hanno messo in risalto soprattutto il carattere di passaggio necessario, dopo il lungo negoziato. Il compagno Natta ha sottolineato che l'incontro «si è concluso positivamente con la comunicazione e la presa d'atto della ratifica dell'accordo programmatico da parte di tutti i partiti, salvo la riserva già nota del PLI. Si è

deciso, obbedendo a una naturale esigenza - ha soggiunto - di comunicare al governo (e lo ha fatto per tutti l'on. Zaccagnini) i termini e i contenuti dell'intesa, in modo che possa esserci la naturale valutazione e assunzione di responsabilità da parte dell'esecutivo». Natta ha detto che i comunisti ritengono che in questo modo «venga giustamente sottolineato il significato e la portata degli accordi raggiunti e si compiano i primi passi necessari per avviare la realizzazione attraverso un impegno solido».

Il capo-gruppo dei deputati comunisti, rispondendo alle numerose domande dei giornalisti, ha anche avuto modo di precisare ulteriormente i lineamenti dell'intesa e delle procedure politiche e parlamentari che essa attiverà. Si tratta, ha detto, di un accordo ampio e importante che tuttavia non costituisce di per sé un atto di formazione di una nuova maggioranza in Parlamento: ciò era chiaro prima ancora della riunione di ieri.

Quanto alle riserve dei vari partiti che hanno preso parte alla trattativa e che ne hanno approvato i documenti conclusivi, Natta ha osservato che, certamente, nessuno ha firmato per forza. Ci sono delle riserve - ha soggiunto - anche di natura politica, e noi per primi ne abbiamo avanzate a proposito della contraddizione esistente tra l'accordo sottoscritto e gli sbocchi politici: noi riteniamo che per avviare con la necessaria prontezza e incisività un'opera di risanamento e di rinnovamento occorre la formazione di un governo di unità democratica. E tuttavia crediamo che anche questo strumento dell'intesa possa consentire di andare avanti, di affrontare i problemi più urgenti e nello stesso tempo di far procedere la situazione in senso positivo.

Riguardo alla scelta della mozione, Natta ha detto che si tratta di uno strumento di indirizzo e che è risultato soprattutto che il governo e ad un'occasione anche gli impegni assunti dai diversi partiti che hanno concluso questa intesa. Credo - ha concluso - che a una mozione comune corrisponderà un voto comune».

Zaccagnini - che si è recato subito, nel Palazzo Chigi per informare Andreotti - ha precisato che si tratterà di una «mozione pro-

grammatica». Gelloni ha detto che la soluzione della mozione è «maggiore consistenza all'intesa». Craxi ha osservato che con la riunione di ieri si è concluso un confronto «molto ampio», avviatosi mesi fa per iniziativa del PSI: il risultato di questo confronto, secondo i socialisti, è un «chiaroscuro», presenta, cioè, elementi che meritano un giudizio positivo, insieme a riserve.

Prima dell'incontro, il capo-gruppo dei senatori dc, Bartolomei, fanfaniano, ha rilasciato dichiarazioni grossolanamente propagandistiche, presentando l'intesa alla stregua di una pura accettazione delle tesi dc da parte degli

altri, e lasciandosi andare a una polemica di non diverso livello nei confronti del PCI. Trattandosi di un personaggio che ha preso parte alla trattativa quale membro della delegazione dc, l'episodio è assai singolare: egli dovrebbe conoscere le posizioni di partenza dei partiti (in particolare quelle della DC) e, ancora meglio, i punti di arrivo dell'intesa. E' evidente però che si tratta di un nuovo sintomo della dialettica interna dc, dopo il massiccio attacco di Fanfani agli accordi e al gruppo dirigente dc che ha preso parte alla loro stesura insieme ai rappresentanti degli altri partiti.



ROMA - I segretari dei partiti durante la riunione di ieri

Ancora una volta: chi criminalizza il « movimento »?

Cinismo e falsa pietà

Era da immaginare che l'emozione suscitata dall'episodio di sangue avvenuto venerdì sera a Roma, con la morte del nappista Lo Muscio, il ferimento e l'arresto delle altre due nappiste Vianale e Salerno, sarebbe stata piegata ad usi diversi e contrastanti: un gioco dappero irrisponso, un gioco di parole, un tentativo di criminalizzare il movimento, di screditare ancora una volta, in modo razionale e con tutta chiarezza di ciò che sta dietro a questo « sentimento » di pietà per le vittime - dei cui atti criminali non si parla nemmeno - e di segno per la « condanna a morte » eseguita a S. Pietro in Vincoli, che si vuole diffondere dall'altro versante. Lasciamo stare i lirismi del Manifesto sui « jeans sdruciti » dei tre ragazzi seduti sui gradini della chiesa famosa, sulla povertà « non subita, ma patita »: ma davvero al Manifesto hanno dimenticato che finora sono stati scoperti qualcosa come 22 covi dei NAP - quanto denaro occorre per questo? - e che una sola pistola come quelle che i portavano costa sul mezzo milione? Il mito del cavaliere errante senza macchia e senza paura si concilia invero assai male col fiume di denaro e la larghezza di mezzi di cui dispongono questi autentici e che propongono da rapine e sequestri, quando non da sovvenzioni di servizi segreti. Ma è su Lotta continua che il tentativo di prendere le difese dei nappisti e dei brigatisti, saggiamente facciano di comune eloquenza intorno alla morte di Lo Muscio, cinicamente accorto nella ricostruzione del quadro, si

fa aperto e, diremmo, sfrontato. Questo giornale scrive che ormai il nappista è un mostro, costruito dallo Stato repressivo, per potergli sparare quando si vuole; che è stata la stampa a costruire il mito delle « primule rosse » per la Vianale e la Salerno; che in questo modo sarebbe stato messo in atto un punto dell'accordo programmatico, e sarebbe stato dato l'avvertimento che si vuole « schiacciare il mostro » per schiacciare domani tutti gli oppositori.

La tesi non è nuova, è quella della cosiddetta « criminalizzazione » di ogni movimento che contesta l'attuale sistema politico. Mai però era stato detto in modo così chiaro che per Lotta continua i nappisti e i brigatisti non sono terroristi criminali fuori della legalità repubblicana, ma devono essere considerati a pieno titolo come parte del « movimento ». Nell'articolo non c'è una sola parola non dicata di condanna ma di disapprovazione dai folli metodi terroristici, dai sequestri, dagli assassinii e dagli attentati compiuti a freddo in questi anni. Al contrario: tutto il tono del giornale tende a presentare nappisti e brigatisti come vittime, perseguitati, eroi, capi espiatori di un bieco disegno repressivo.

Criminalizzar, mistificar, si potrebbe dire a questo punto, parafrasando il titolo di un libro di Pasolini. Perché, in realtà, nelle tesi di Lotta continua non c'è che una pignola e ipocrita mistificazione. Criminalizza il movimento, infatti, non chi, come noi, combatte una battaglia politica aperta contro le posizioni avventuriste, irresponsabili, smascherandole come estranee e avverse alla tradizione del movimento operaio, e come nefaste per la democrazia italiana. Criminalizza chi civetta con queste posizioni, chi cerca di legittimarle attraverso la pietà. Criminalizza chi vorrebbe in sostanza spingere altri giovani sulla strada della rivolta disperata, e quindi non ha pietà veramente, né di quelli che potrebbero cadere nella trappola, né di quelli che non sono già caduti vittime. Noi neghiamo che questa sia pietà. Noi vediamo soltanto uno sconfinato cinismo e anche, conviene ripeterlo, una sconfinata viltà. Perché, se leggete l'articolo di Lotta continua, vi accorgete che in fondo è sempre un girare intorno al problema della strategia politica, un dire e non dire, una difesa, grave, dei terroristi, senza però pronunciarsi apertamente sul dilemma che per noi è sempre stato: o con il metodo della lotta armata, o con il metodo della lotta politica, o con il metodo della lotta politica decisa; se invece siete d'accordo, ditelo altrettanto chiaramente, e assumetene le responsabilità.

La difficoltà di capire

Chiediamo un esempio. Macaluso cita la politica estera. Gli è parso che nel momento in cui alcuni PC europei occidentali diventano o tendono a diventare forze di governo, e quindi a influenzare, ma anche a riflettere in modo più diretto orientamenti dettati da interessi nazionali, vi sia, nei sovietici, una perplessità, un indugio in vecchie concezioni « propagandistiche ».

E cioè? Macaluso precisa. Noi - dice - riteniamo che si possa agire all'interno delle alleanze esistenti per ricondurre a una funzione puramente difensiva. Queste alleanze, spogliate delle matrici ideologiche anticomuniste e antisovietiche, devono essere sede di dibattito, in cui forze diverse e anche opposte si scontrano, ma in cui possano prevalere le forze favorevoli alla pace, alla distensione, su quelle che vorrebbero perpetuare la guerra fredda e una pericolosa corsa agli armamenti. Anche qui c'è stata discussione con i sovietici. Essi ricordando, per esempio, le manifestazioni contro le basi in Italia, sembravano piuttosto dominati da una visione pessimistica, da blocchi contrapposti, fra i quali si possano e anzi si debbano stipulare accordi, ma all'interno dei quali non vi sono differenziazioni e nei quali è difficile che si realizzino processi che portino al loro superamento.

Lo stesso discorso vale per l'Europa (« occidentale », precisano giustamente i sovietici). I sovietici temono che le nostre scelte possano essere strumentalizzate nell'intento di « destabilizzare » la comunità socialista. Noi abbiamo risposto che la nostra politica è utile all'Italia e a tutta l'Europa, dell'Ovest come dell'Est. Se la nostra azione contribuisce a indebolire gli Strauss, i conservatori inglesi, le destre francesi, i Fanfani; se tende a fare dell'Europa occidentale qualcosa di nuovo, di diverso, non un'Europa delle multinazionali, ma un'Europa dei lavoratori, democratica, dove le classi lavoratrici abbiano più peso e i reazionari ne abbiano meno, allora questa nostra linea, questa nostra azione giova alla causa della pace e alla causa della distensione, così come le richieste di libertà e di progresso devono valere per la causa del socialismo in tut-

La questione cecoslovacca

La delegazione del PCI ha risposto dicendo che il cosiddetto « terzo capestro » discusso a Helsinki ed ora a Belgrado, cioè il problema dei diritti umani e civili, non solo non può essere rifiutato ogni riferimento ad esso, ma è necessaria una posizione positiva. Esso però non può non deve ostacolare ulteriori accordi Est-Ovest, non deve frenare la distensione, offrire pretesti a recriminazioni che impediscano di guardare più avanti.

In altre parole: per i sovietici il « dissenso » è un falso problema, un diversivo, un espediente escogitato ad arte, che va « negato » perché ostacola la distensione e non riguarda le masse e i processi reali. Il PCI risponde che si pongono anche problemi reali (non solo in URSS, del resto) e questi sono la conseguenza di problemi non risolti. Noi continueremo a non ignorarli, a parlarne, li vogliamo vedere come problemi di sviluppo, travagli che occorre considerare. Ma al tempo stesso continueremo a lottare contro gli avversari della distensione, contro i deformazioni pretestuose. Su entrambi gli aspetti del problema - dice Macaluso - siamo stati franchi e precisi.

Si è parlato anche della Cecoslovacchia. I sovietici hanno ribadito la loro posizione, che è quella del 1968, anche se, nel corso del dibattito, si sono richiamati alle specificità,

alle autonomie dei partiti e dei paesi riconosciute dal XX Congresso. Noi abbiamo detto che la questione cecoslovacca resta per il momento una crisi irrisolta, che interessa tutti i comunisti del mondo, perché ne investe e ne condiziona i rapporti, dato che tocca la sostanza dell'autonomia come scelta di una via autonoma alla costruzione del socialismo.

Per quanto riguarda la polemica sul libro del compagno Carrillo, i compagni sovietici hanno rivendicato, innanzitutto, il diritto di rispondere agli attacchi, ed hanno sottolineato che l'articolo di Tempi Nuovi replicava soltanto a quella parte del libro del segretario generale del PCE che li riguarda, e che si tratta di un attacco gravissimo. Noi abbiamo risposto che il diritto di critica e di replica alle critiche è fuori discussione, aggiungendo però che definire Carrillo « nemico del socialismo » e scrivere che la sua « interpretazione dell'eurocomunismo corrisponde esclusivamente agli interessi dell'imperialismo » non è più una confutazione. E' una condanna, che non può essere accettata. Va detto tuttavia che i sovietici hanno affermato di non voler inspiare la polemica né con il PC spagnolo, né, tantomeno, investendo gli altri PC europei occidentali, ed anzi di sperare che si arrivi presto a una discussione più pacata, che contempli, hanno sottolineato, non la rinuncia a questa o a quella critica del socialismo nell'URSS ma alla sua « condanna » globale.

Diritti umani e distensione

Si è parlato anche della situazione internazionale in generale? Sì. I sovietici ritengono che Carter sia andato indietro rispetto a Ford e in particolare agli accordi di Vladivostok. Si ha l'impressione che essi pensino che Carter abbia strumentalizzato la questione dei diritti civili per ricominciare in discussione gli accordi sulle armi nucleari dall'URSS con il governo Ford. Sono preoccupati anche per il modo come vanno, anzi come indugino per un tempo che sembra infinito i colloqui di Vienna sul disarmo in Europa. Non si fanno - dicono -

(Segue in ultima pagina)

Iniziato a Catanzaro l'interrogatorio dell'ex capo dei servizi di sicurezza

CON IL GENERALE MALETTI IL SID DAVANTI AI GIUDICI

L'alto ufficiale ha letto in aula una dichiarazione di discolpa sostenendo di aver assunto il comando 18 mesi dopo la strage di Piazza Fontana a Milano e mettendo in dubbio le accuse che gli sono state mosse da Pozzan

Dal nostro inviato

CATANZARO - « Questo non è il mio processo. Gli imputati di strage non sono i miei coimputati né quelli del capitano Labruna ». Così, il generale Gianadelio Maletti ha iniziato a leggere una lunga dichiarazione che, pur non contenendo nulla di sostanzialmente nuovo rispetto alle cose che già aveva detto al giudice istruttore, presenta tuttavia un interesse non irrilevante per talune considerazioni e per le sottolineature che riguardano il suo operato. Sin dalle prime righe, infatti, l'ex capo del SID tiene a precisare due punti: « Io rispondo dei miei comportamenti al SID a partire dal giugno 1971. La strage è del dicembre 1969 ». Successivamente il generale Maletti, ovviamente preoccupato per la propria posizione processuale, sviluppa così il suo pensiero: « Io non so - è compito della corteo chiarirlo - dal momento che la istruttoria ha formulato solo ipotesi accusato-

rie - se nei servizi di sicurezza del 1969 ci fosse qualcuno che sapeva, ed abbia taciuto, o peggio ancora che abbia contribuito a preparare ciò che poi sciaguratamente avvenne ». Personalmente - egli dice - tenderebbe ad escludere, ricordando che il SID non costituiva, neanche all'epoca, la totalità dei servizi di sicurezza nazionali » e che lui comunque non apparteneva e ad un altro periodo delle cronache e della storia del SID, un periodo che comincia il 15 giugno 1971, esattamente 18 mesi dopo l'attentato di piazza Fontana ».

Ma questo lo si sapeva benissimo e, difatti, il giudice istruttore, nel rinviare a giudizio per favoreggiamento, ha già precisato che il generale non può avere agito per interesse personale. L'accusa, però, non si basa soltanto su mere « ipotesi », ma su riscontri precisi, quali, ad esempio, la fotocopia del passaporto falso rilasciato a Marco Pozzan per farlo scappa-

re in Spagna. E' su questo punto che il generale Maletti dovrebbe essere più esplicito. Parla, invece, di una manovra in cui sarebbero rimasti coinvolti anche i giudici inquirenti e per gettare fango e discredito a man salva » su di lui e sull'ufficio del SID da lui diretto. Per sorreggere questa sua tesi, Maletti, incautamente, cita l'esempio di Pozzan. « Si è presa a scartare la busta della dichiarazione del Pozzan, allora latitante - egli dice - e non si sono volute accertare le mie spiegazioni e quelle del capitano Labruna. Non ci si è chiesti: "come mai il Pozzan che avrebbe dovuto essere grato al generale Maletti, perché, stando alla accusa, è stato da lui favorito, d'improvviso si mette a parlare proprio contro il generale Maletti dopo esser stato zitto e nascosto per tre anni?" E quando Pozzan si mette a parlare cosa fa? Dichiarare di non avere nulla a che vedere con la strage? No! Sua unica preoccupazione è di accusare il SID, Ma-

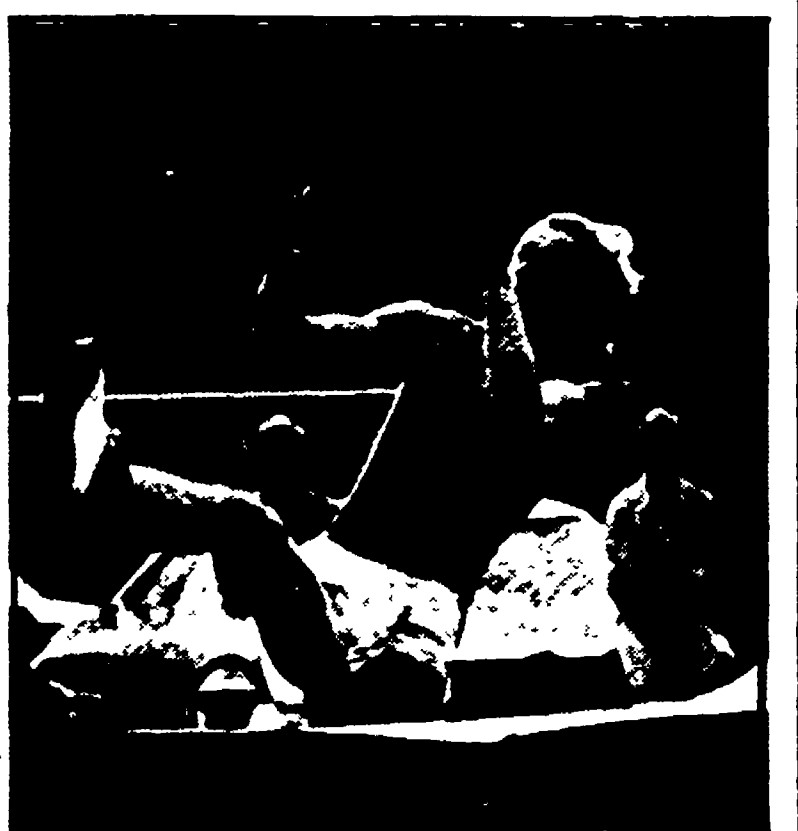
letti e Labruna, di raccontare per filo e per segno come quest'ultimo lo ha aiutato. Non le sembra illogico questo, signor presidente? O forse non è una chiara indicazione dell'esistenza di una manovra avvertita lo scopo di concentrare interesse giudiziario e attenzione pubblica su Maletti e Labruna distraendo interesse e attenzione stessi da altri obiettivi assai più prossimi alla verità? ». Le domande che pone Maletti ce le siamo poste anche noi. Ma il fatto è che Pozzan, sicuramente ispirato nelle sue dichiarazioni accusatorie, ha fornito elementi di prova incontestabili. Maletti non può sfuggire da questa stretta, esprimendo il suo « sdegnato dolore » per dover difendere in veste di imputato. Deve dire la verità. Non può bastare, allo scopo, la sua edificante lezione ai suoi metodi che un servizio

Tre morti e 16 intossicati per il pesce velenoso importato da Formosa

ROMA - Tre morti (due turisti belgi a Jesolo e uno a Roma) e circa sedici intossicati agli ospedali di Roma e Venezia: è il tragico bilancio delle intossicazioni a catena causate dalla « coda di rospo » surgelata importata da Formosa. Il bilancio si è fatto preoccupante e ieri sia la procura di Roma sia quella di Venezia hanno ordinato il sequestro del prodotto su tutto il territorio nazionale. Nella capitale il pesce per ora è sottratto al mercato si aggira sui 700 chilogrammi.

L'intossicazione è stata provocata da una « neurotossina » che non sarebbe determinata da una alterazione del pesce in fase di congelamento, ma sarebbe, secondo il primo esame, un prodotto di natura vegetale. Se la natura azione contribuisce a indebolire gli Strauss, i conservatori inglesi, le destre francesi, i Fanfani; se tende a fare dell'Europa occidentale qualcosa di nuovo, di diverso, non un'Europa delle multinazionali, ma un'Europa dei lavoratori, democratica, dove le classi lavoratrici abbiano più peso e i reazionari ne abbiano meno, allora questa nostra linea, questa nostra azione giova alla causa della pace e alla causa della distensione, così come le richieste di libertà e di progresso devono valere per la causa del socialismo in tut-

Mondiale nell'alto di un sovietico diciottenne (2,33)



Vladimir Yaschenko, studente diciottenne dell'Università di Kiev, ha conquistato il nuovo record mondiale di salto in alto nel corso di USA-URSS juniores di atletica leggera Vladimir ha superato al primo tentativo m. 2,33, un centimetro in più del vecchio primato dell'americano Stones. Yaschenko ha realizzato il suo formidabile exploit con lo stile « ventrale » mentre Stones aveva stabilito il vecchio primato con lo stile « osburo ». NELLA FOTO IN ALTO: Yaschenko durante la ricaduta del suo salto record. NELLO SPORT